



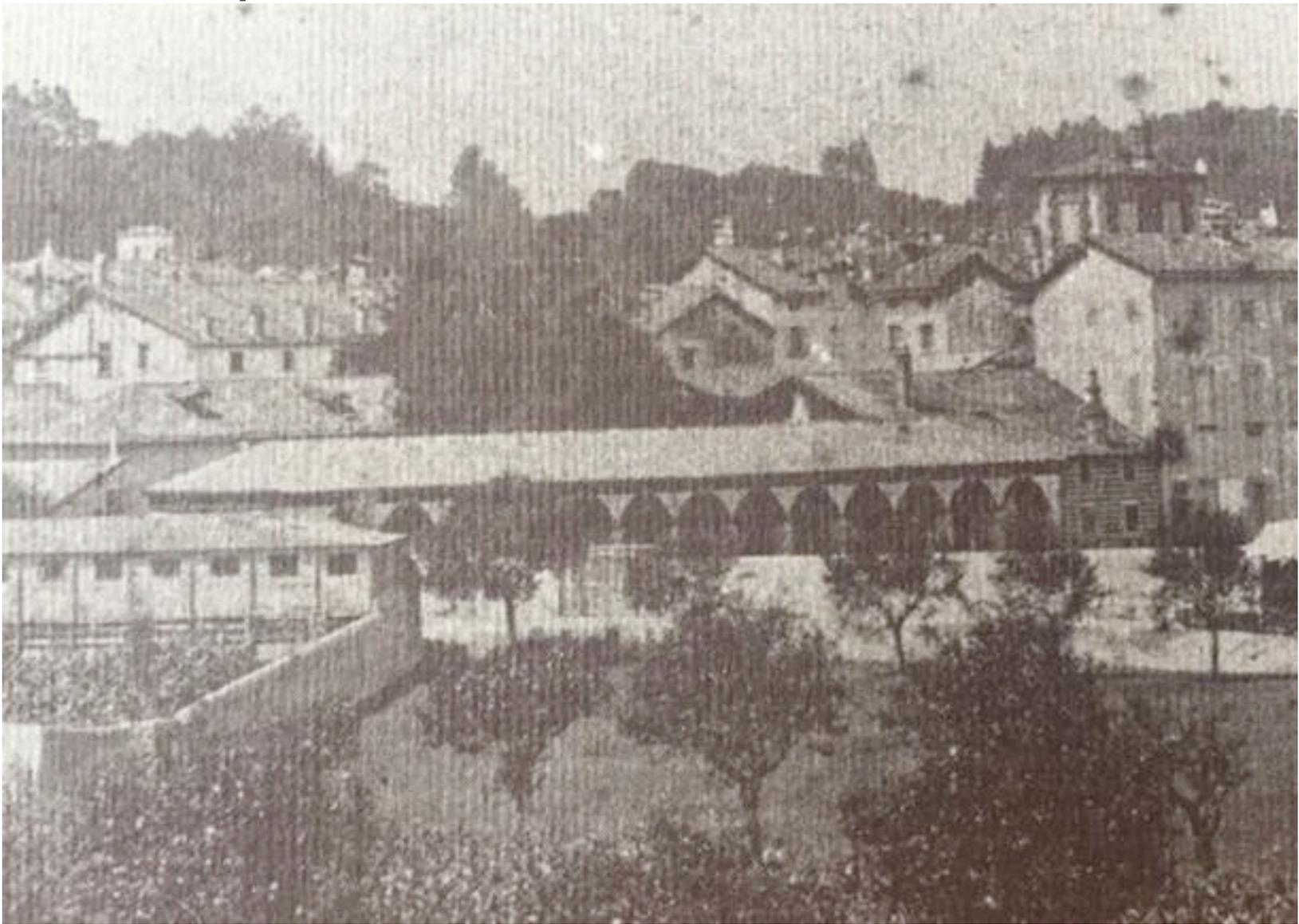
LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

# La ricerca

*Di qualcosa che non c'è più,  
delle bellezze della natura, della perfezione di un'immagine...*

*Questo e molto altro  
nella selezione di articoli di questa settimana*

## Il palazzo scomparso dei Griffi, spunta una finestra del 400



“**Uno dei più grandi scempi urbanistici** mai fatti a Varese fu la demolizione di un meraviglioso palazzo del quattrocento. Lo distrussero dopo l’unità d’Italia, per realizzare la piazza d’armi, o piazza del mercato, oggi Piazza Repubblica. Pochi giorni fa, nell’archivio comunale, ho visto **una foto** di quel palazzo. Meraviglioso. Sembrava il **cortile del Filarete**, quello dell’università statale di Milano”. *(La foto è tratta dal libro “Carissimi nonni di Silvano Colombo, Lativa Editore)*

Inizia così, una mattina, durante una chiacchierata con il sindaco **Attilio Fontana**, una piccola ricerca che ci ha portato fino alle cantine del **museo archeologico di Villa Mirabello**, dove giovedì scorso abbiamo trovato tutto quello che rimane di quel grandioso e meraviglioso palazzo.

**Ma andiamo con ordine.** Nello scatto effettuato a **metà dell’Ottocento** si notano le case di una Varese antica e popolare, ma anche un loggiato con finestre gotiche che ricorda proprio i palazzi rinascimentali. Era **Palazzo Griffi** e in quel punto non era ancora stata realizzata né la caserma e nemmeno la grande piazza mercato, oggi piazza Repubblica. Fu ricavata **nel 1867**, su decisione delle autorità che vollero dotare Varese, città di confine, di una caserma più grande e di una piazza d’armi. La decisione di **distruggere**

Palazzo Griffi viene definita, da tutti gli storici, assurda e incredibile. Già, ma chi le decide queste cose? Sembra che anche la storia abbia sempre i suoi cultori del brutto e del **cattivo gusto**, e che i cementificatori, o i demolitori, in tutte le epoche, non manchino mai.

In diversi testi si possono leggere i bandi per la demolizione del palazzo e il successivo affidamento delle opere per dotare di piante ornamentali la piazza.

**Il palazzo antico fu costruito nel 1400** e dintorni da Ambrogio Griffi, di nobile famiglia milanese. Aveva delle alte finestrone in cotto modellate finemente e un cortile a portici. Alcuni cronachisti delle epoche successive lo definiscono come il più bel palazzo di Varese. **Una stampa del 1820** (autore Lose) lo mostra da un'altra visuale, e diverse relazioni affermano che si tratti dello stesso palazzo.

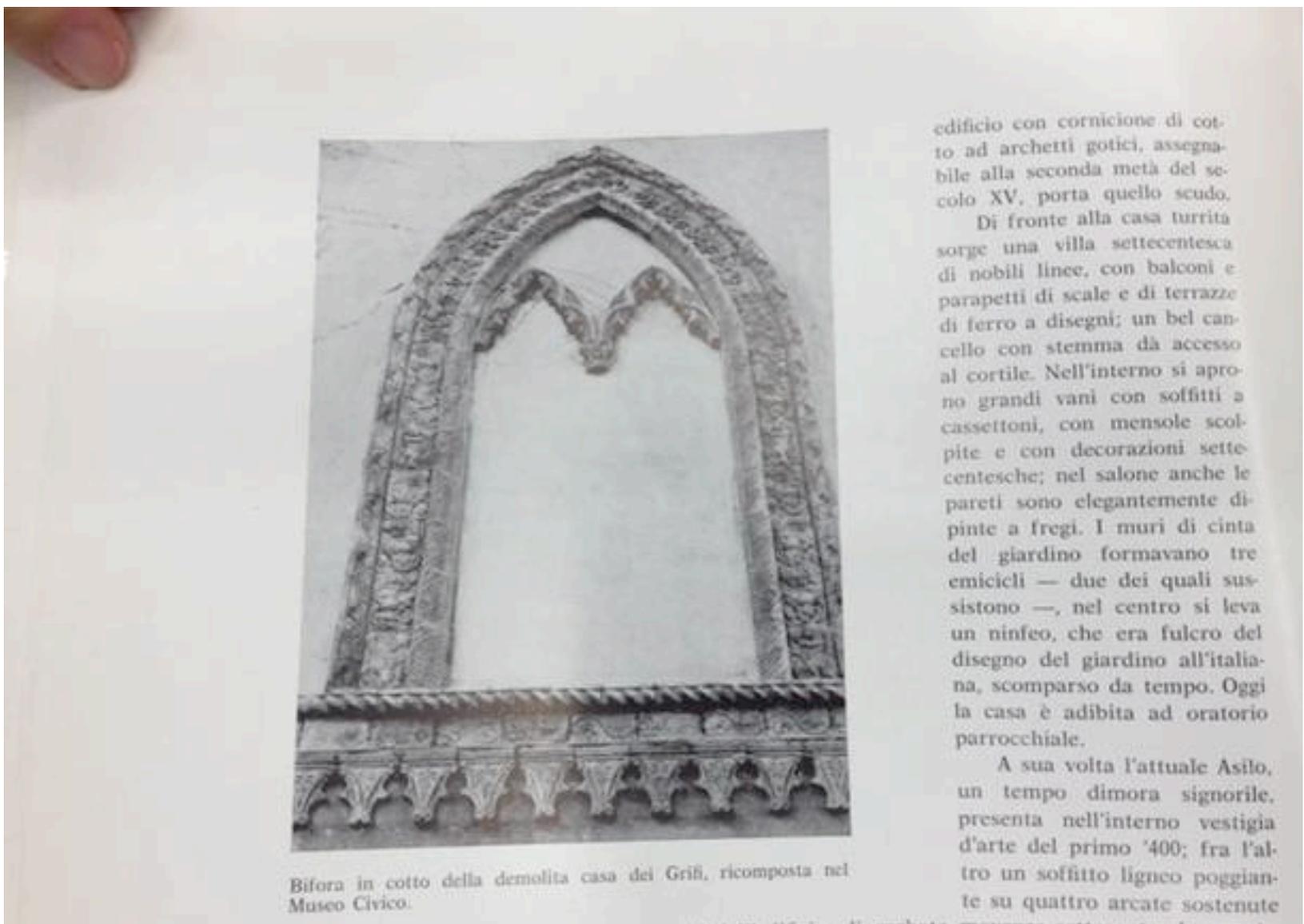


*(Il palazzo è l'ultimo sulla destra, raffigurato solo parzialmente)*

Ovunque lo si guardi, era un pezzo unico e meraviglioso. **Ambrogio Griffi era un bel tipo**, fece anche realizzare tra le altre cose un collegio per gli universitari varesini a **Pavia**, alla fine del Quattrocento, quando ancora l'America non esisteva e in Lombardia già c'erano gli studenti di medicina! **Nel corso di almeno due secoli** Palazzo Griffi se la passò benone. Intorno vi erano campi e frutteti, e altre dimore di famiglie benestanti. Il palazzo passò di proprietà tra alcune famiglie importanti. **Nel 1734 fu adattato a convento dai frati gerolimini**, ordine però soppresso nel 1771. Francesco III D'Este duca di Varese, chiese di installarvi **il primo teatro ducale** e fece cedere il palazzo all'ospedale dei poveri, ma non è chiaro se fu costruito un nuovo edificio nei pressi o vennero proprio usati i locali del palazzo. Su questo gli storici non hanno un'opinione unanime. **Lo acquistò il comune nel 1792**, e lo trasformò in caserma perché il borgo non aveva un presidio militare adeguato. Vi si installò un austriaco con i baffoni biondi, **il barone Von Giuseppe De Sternegg**. Secondo la relazione dell'architetto

Luciano Marè, scritta per il concorso di idee della odierna piazza e del nuovo teatro, **fu usato come caserma** per le truppe e ribattezzato “Il Quartiere” fino alla sua sconosciuta demolizione **nel 1867** per aprire la piazza d’armi. **Fin qui la storia**, ma la leggenda aggiunge un particolare. E cioè che le meravigliose finestre in **cotto lombardo** del palazzo fossero ammirate da tutti i varesini e che un conte, forse Taccioli o ancora Litta Modignani, fosse riuscito a **salvare una finestra** e a farsela incastonare nel muro della cappella di Villa Mirabello, oggi sede dei musei civici di Varese. La storia era nota, ma nessuno la ricordava con precisione.

**Girando per la villa Mirabello**, né all’esterno e nemmeno all’interno si può vedere una finestra in cotto gotico lombardo, e nessuno sembrava spiegarsi se quella leggenda fosse vera o meno. Ci siamo rivolti alla coordinatrice dei musei civici, la professoressa **Serena Contini**, una storica medievale di valore: ricordava la vicenda, ma la finestra, la finestra...dov’è finita la finestra? Qualche ricerca nei magazzini ed ecco svelato il mistero. **La finestra c’è ancora**. Fino agli anni Settanta **era davvero attaccata** a un muro della villa, nella ex cappella religiosa: la si può vedere in questa immagine di un testo che la stessa professoressa Contini ha consultato la settimana scorsa, scritto dal Bescapé.



Bifora in cotto della demolita casa dei Grifi, ricomposta nel Museo Civico.

edificio con cornicione di cotto ad archetti gotici, assegnabile alla seconda metà del secolo XV, porta quello scudo.

Di fronte alla casa turrita sorge una villa settecentesca di nobili linee, con balconi e parapetti di scale e di terrazze di ferro a disegni; un bel cancello con stemma dà accesso al cortile. Nell'interno si aprono grandi vani con soffitti a cassettoni, con mensole scolpite e con decorazioni settecentesche; nel salone anche le pareti sono elegantemente dipinte a fregi. I muri di cinta del giardino formavano tre emicicli — due dei quali sussistono —, nel centro si leva un ninfeo, che era fulcro del disegno del giardino all'italiana, scomparso da tempo. Oggi la casa è adibita ad oratorio parrocchiale.

A sua volta l'attuale Asilo, un tempo dimora signorile, presenta nell'interno vestigia d'arte del primo '400; fra l'altro un soffitto ligneo poggiante su quattro arcate sostenute

(dal libro “Palazzi storici di Varese” di Giacomo Bescapé. Bramante editrice, 1963)

**“La finestra era effettivamente stata attaccata a un muro della Villa Mirabello - spiega la dottoressa Contini - ma successivamente venne staccata e conservata in un magazzino comunale, catalogata e numerata, **divisa in formelle**. E’ parte delle nostre collezioni, in cerca di una futura collocazione migliore e con una adeguata contestualizzazione”.**

**Poco dopo**, siamo scesi nelle cantine della Villa Mirabello, un locale probabilmente utilizzato un tempo per i generi alimentari e i vini.



(Le casse in cui è stata conservata l’antica bifora)

Ci sono apparse **una serie di casse di legno chiaro**, accatastate ordinatamente in una parete. Abbiamo scoperto un telo e sono sbucate le **prime formelle in cotto del quattrocento della finestra di Palazzo Griffi**, ceselate con ornamenti floreali e una pietra molto pesante al tatto.

**Pietre del Quattrocento**, in parte senza colorazione rossa, ma così belle da farti venire un brivido lungo la schiena. Se chi progetta le città si ricordasse che **il bello aiuta a vivere meglio**, forse non avremmo perso questo pezzo di storia.

Ma ora che abbiamo ritrovato quel che resta di **Palazzo Griffi**, ben catalogato e conservato con amore, ci chiediamo: **ma deve proprio restare in magazzino questa finestra del Quattrocento?** Varese che compie 200 anni non meriterebbe che Palazzo Griffi ritornasse ai varesini? Giriamo la domanda a chi di dovere.



*(Una delle formelle in cui è divisa la finestra Griffi)*

*di Roberto Rotondo*

# Gli incontri magici lungo la passeggiata degli insubri



Un sindaco con la passione per la storia antica, una **valle ricca d'acqua e di misticismo**, popolata già dall'**età del ferro e poi cristianizzata**. E un **villaggio fantasma**, abitato fino al 1943, nel cuore della foresta.

Tutto questo è il **trekking degli insubri**, un percorso selvaggio che porta dopo 500 metri di dislivello percorsi in circa quattro chilometri dalla sommità – a **San Michele**, comune di Porto Valtravaglia – fino a Mesenzana passando per Brissago Valtravaglia.

Una strada “nuova” scoperta in maniera insolita e rilanciata dalla passione di Alberto Rossi per l'antichità e le lunghe camminate. **Oggi lo abbiamo percorso** in anteprima a qualche giorno dall'inaugurazione ufficiale. Questa è la storia di come è nato, e la cronaca delle suggestioni che produce.

«Nel 2001 diventai sindaco per la prima volta – spiega Rossi all'inizio dell'escursione – . Fin da subito volli rendermi conto in prima persona delle condizioni degli acquedotti. Si tratta di vere e proprie opere d'ingegneria dei decenni passati che necessitavano di una sistemazione. Così cominciai a percorrere queste vallate segnate dal corso del fiume Gesone. E scoprii un percorso

meraviglioso che, con l'aiuto di storici ed esperti, ribattezzai “il **trekking degli insubri**”: si può percorrere lasciando l'auto a San Michele, frazione di Porto Valtravaglia e ridiscendere a valle».

Ci abbiamo messo circa due ore e mezza di passo spedito, ma non troppo: è difatti impossibile non fermarsi, dopo aver imboccato lo sterrato a sinistra della strada che porta a Sant'Antonio, il contrasto dello spartiacque con monte San Martino. Poi giù nell'ampia gola formata dal corso d'acqua fra abeti secolari e tracce fresche di mufloni: da queste parte ce ne sono tantissimi.



**Poi, aggrappato ad una parete, il masso altare.** Non sono molti anni che è stato riportato alla luce, venne scoperto tempo fa dallo storico esploratore Franco Rabbiosi e qualche giorno fa ripulito dal muschio. Ora è possibile distinguere facilmente tutte le incisioni rupestri: dalle coppelle alle croci celtiche, dal **dio celtico** con la testa quadrata *Cernunnos* alle incisioni **alberiformi**. È una visita che produce una grande suggestione, quasi un incontro magico: le incisioni si possono toccare, ammirare e fantasticare su ogni segno lasciato su quella pietra scura. Nella sommità – ma bisogna fare molta attenzione per arrivarci – è tracciata una linea di demarcazione nella roccia viva, e sono state vergate **le lettere M e B**: questo è l'antico confine fra Musadino (ora Porto Valtravaglia) e Brissago.



**Ancora un'ora di cammino, con diversi guadi, dislivelli a strapiombo e nuove strade forestali** ed ecco che si arriva al **villaggio fantasma di Cavojasca**. Ci sono ruderi enormi: nel cuore del bosco sorgeva un borgo fortificato realizzato forse con le stesse pietre della torre di Mesenzana: archi a volta ancora in piedi, cisterne per l'acqua, fortilizi da cui osservare il nemico, terrazzamenti per la coltura dei cereali: montagna alle spalle, e fiume a poca distanza. Il paese disabitato di Cavojasca ha una storia lunga che parte dal periodo celta-ligure: per la sua posizione fu abitato fin dal 1.300 aC. Nel 1500 fu rifugio di Francesco da Cavojasca, un brigante addirittura scomunicato per le sue malefatte. Questo luogo venne abitato fino al 1943 e fu teatro dell'omicidio della sua ultima abitante, Paola Cerini, uccisa dopo l'armistizio.

Da Cavojasca si prende la strada comunale che in un quarto d'ora, e in discesa, porta in paese, dove **sabato sera alle 21, nella sede del municipio, questo percorso verrà presentato al pubblico**; tempo permettendo è in programma un'escursione guidata a cura di Valcuvia Corsi per la giornata di domenica.

*di Andrea Camurani*

## 1.300 studenti per la fiera della legalità



Alla fine, quando mercoledì 1 giugno si chiuderà questa speciale fiera, **coinvolti saranno stati oltre 1290 studenti di 55 classi degli istituti comprensivi di Busto con 120 professori**. Numeri altissimi per l'ultima iniziativa organizzata dal Pime di Busto Arsizio per cercare di trasmettere il senso del rispetto della legalità, partendo proprio dalle giovani generazioni.

Lo avevano fatto anche due anni fa quando **con una marcia portarono centinaia di studenti per le strade della città** «ma per quest'anno abbiamo scelto una forma meno di impatto ma che ci permette di andare più in profondità con le tematiche da trattare», racconta Valentina Sampietro dell'ufficio educazione del Pime. Così da lunedì 23 maggio ogni giorno centinaia di ragazzi arrivano nella struttura di via Lega Lombarda e iniziano a visitare gli stand della legalità.

«**Abbiamo pensato ad un percorso in quattro parti per far capire ai ragazzi come la legalità sta anche nelle piccole cose**, nelle azioni di tutti i giorni» e così ad esempio «chiediamo loro di riflettere su quando e come fare la cosa giusta, scrivendo questo messaggio sulle radici dell'albero della legalità» o ancora «facendo impersonare dei consiglieri comunali che devono prendere decisioni, analizzando nel dettaglio tutto quello che questo comporta». Di attività in attività i ragazzi si ritrovano poi tutti insieme per ascoltare le parole di *testimoni* della legalità e venire poi invitati a raccogliere il

il *testimone* della legalità rappresentato da un segnalibro rosso che -e non è certo un caso- «**ricorda l'agenda rossa di Paolo Borsellino**».

*di Marco Corso*

## Vivere il museo da protagonisti con il “kit dell’artista”



In un museo si può solo guardare e ammirare? Oppure gli stimoli e le emozioni che si percepiscono possono trasformarsi in qualcosa di concreto? La riflessione è stata avviata dalla **professoressa Anna Chiara Cimoli tra i ragazzi del liceo Crespi di Busto Arsizio**. La provocazione era legata a un bando ministeriale alla ricerca di **progetti educativi scolastici legati ai musei**.

Abbinando il suo doppio ruolo di docente e di collaboratrice al **Museo del Novecento di Milano**, la professoressa Cimoli **ha coinvolto undici studenti** (« Non miei alunni, cosa che mi ha facilitato nella relazione») in una sfida ambiziosa: **rendere più stimolante la riflessione davanti a opere di non sempre facile lettura**.

« È stato un impegno importante per questi giovani – ha spiegato la docente – Abbiamo visitato il Museo, lo abbiamo rivisto con un occhio più impostato al risultato finale. I ragazzi hanno scelto alcune opere e poi hanno provato a immaginare un approccio diverso. **La discussione creativa li ha portati a ridurre a 5 le tele coinvolte nel progetto, dagli anni '50 ai '70, da Fontana a Penone**. Quindi hanno ideato un kit contenente oggetti e strumenti per stimolare il visitatore a diventare attore a sua volta davanti a

a ciascuna opera. Un percorso creativo che permetta alla persona di lasciarsi coinvolgere dalle emozioni fino a esternarle».

**L'idea della visita creativa è piaciuta al Ministero che ha deciso di finanziare il progetto:** ora il kit è in fase di studio e creazione. Il kit conterrà frasi, poesie per dare il senso alle opere e stimolare la partecipazione attiva, ma anche matite e fogli o colori. **Verrà tradotto dagli stessi studenti del Crespi in cinque lingue.**

Una semplice idea per trasformare una visita emozionante in un'esperienza di vita.

*di Alessandra Toni*

## Simone Raso nella “rosa” per i 20 fotografi più influenti al mondo



**Un cacciatore di immagini, uno street hunter.**

Per ora **Simone Raso**, il fotografo di Varesenews, è già nella rosa di quelli che con la macchina fotografica non scherzano, che sia il canestro all'ultimo secondo di una partita di basket o l'istante prima dello spiccare di un leone sulla schiena della sua preda.

A tutto questo ci ha abituati fino ad oggi l'obiettivo di Simone Raso  
**Ma c'è di più: il sito “[street hunter](#)” sta selezionando i 20 fotografi di strada più influenti al mondo** e, su una rosa di 115 fotografi, al 97° posto c'è anche lui, Simone.

**Il blog ha aperto le votazioni e ci auguriamo che in molti sapranno apprezzare gli scatti di questo professionista** a cui vanno già da subito i complimenti della redazione di Varesenews per il traguardo già ora raggiunto.

Per il resto, in bocca al lupo.

**IL SITO STREET HUNTERS**

**COME SI VOTA**

**CHI E' SIMONE RASO**